

ANALISI

# Una direttiva poco accessibile lontana dallo spirito della riforma

DI MICHELE TIRABOSCHI

**È** da almeno dieci anni, con l'abolizione del monopolio pubblico del collocamento, che si parla di rendere più trasparente ed efficiente il mercato del lavoro. In questa linea si sono posti, in una prospettiva di piena continuità, prima il pacchetto Treu e, ora, la legge Biagi. Eppure, per quanto ampiamente condiviso, l'obiettivo della trasparenza ed efficienza del mercato del lavoro resta ancora un vero e proprio miraggio. Non sorprende, invero, la situazione reale di un mercato del lavoro ancora fortemente opaco e caratterizzato dalla presenza di una miriade di operatori non autorizzati che, avvalendosi in modo indubbiamente efficace e scaltro delle tecnologie informatiche e della Rete operano al limite e — non di rado — al di là della legalità.

La bonifica di un mercato del lavoro tanto complesso richiede indubbiamente un arco temporale significativo e una piena collaborazione di tutti i soggetti (pubblici e privati) coinvolti. Ciò che sorprende, semmai, è registrare come sia lo stesso ministero del Lavoro a muoversi, in questa area, con poca trasparenza e coerenza. Chiara dimostrazione di questo è la recente direttiva sull'ob-

bligo di interconnessione e di conferimento alla Borsa continua nazionale del lavoro, inviata dalla struttura del ministero ai soli operatori del mercato e alle relative associazioni di rappresentanza (e presumibilmente ai servizi ispettivi) sul volgere del 2005, con un vero e proprio blitz, senza il vaglio tecnico e politico e la necessaria pubblicità che un testo di questo peso dovrebbero pure avere, tanto da indurci a parlare, senza esitazioni, di direttiva fantasma. La "di-

rettiva" in questione ha certamente un pregio, anche se solo apparente. Quello, cioè, di risolvere, seppure in modo silenzioso, un potenziale contenzioso tra ministero del Lavoro e operatori privati in vista del volgere del primo biennio di autorizzazione con il passaggio dalle autorizzazioni provvisorie a quelle definitive.

Ma questo pregio è, al tempo stesso, il difetto e il principale limite di questa direttiva che, invero, rischia di creare più problemi agli operatori autorizzati di quanti contribuisca a risolvere. E questo perché la direttiva è per più di un aspetto in chiara tensione (se non proprio in contrasto) con la lettera del decreto legislativo 276 del 2003.

Al di là di alcune incongruenze palesi (le più evidenti delle quali sono certamente la costituzione di un «nodo virtuale nazionale» e di un'apposita sezione dell'albo degli operatori autorizzati *ope legis* che nella legge non c'è), la direttiva sposa in effetti una visione ancora fortemente pubblicistica e monopolistica del mercato del lavoro, là dove la Borsa continua nazionale del lavoro viene eretta a vero e proprio catalizzatore di ogni informazione presente sul mercato del lavoro. Non, però, secondo una logica promozionale e incentivante, ma ancora una volta secondo un'impostazione vincolistica e inutilmente repressivo-sanzionatoria (obbligo del conferimento di tutti i dati com-

presi i *curricula* dei lavoratori e di quanti sono in cerca di un lavoro) che, tuttavia, presenta evidenti falle sul piano della effettività, tanto da rendere iniquo e gravemente discriminatorio un modello di Bor-

sa nazionale del lavoro che pure, in base all'articolo 15 del decreto

legislativo 276 del 2003, si presentava come «un sistema aperto e trasparente di incontro tra domanda e offerta di lavoro» alimentato da tutte le informazioni utili «a tale scopo immesse liberamente nel sistema stesso sia dagli operatori pubblici e privati, autorizzati o accreditati, sia direttamente dai lavoratori e dalle imprese».

La direttiva fantasma stravolge invece questo principio di libera immisione, confondendo l'obbligo tecnico di interconnessione alla Borsa con il distinto obbligo (non presente nella legge) di conferire necessariamente e automaticamente tutti i dati, anche quando le imprese committenti o i lavoratori non richiedano, come è loro diritto, l'inserimento nella Borsa.

Quello che era stato pensato come un sistema aperto e trasparente, che offre servizi e opportunità ulteriori alle imprese e ai lavoratori, diventa ora un vero e proprio vincolo — da cui arbitrariamente vengono escluse le agenzie di ricerca e selezione del personale — utile solo per ingenerare fastidi negli operatori autorizzati e tale da alimentare prassi furbesche e surrettizie. Come quella di fare intermediazione dietro la copertura di agenzia di ricerca e selezione, ovvero di immettere nella Borsa unicamente i dati vecchi, quelli ritenuti non più utili o comunque quelli poco o nulla rilevanti. Tanto è vero che oggi, a due anni dalla entrata in vigore della legge, su un mercato di oltre un milione di candidature detenute dagli operatori privati, sono stati immessi nella Borsa poco più di 2.000 candidature da parte dei soggetti autorizzati!

Il progetto di un sistema aperto  
 cede il passo agli appesantimenti

